

COMPITI A CASA

RIFLESSIONI PER UN CAMBIAMENTO POSSIBILE

DI EMILIA RESTIGLIAN E GIADA LANZOLLA

INTRODUZIONE

I compiti per (a) casa sono uno degli aspetti caratterizzanti la scuola e spesso sono fonte di preoccupazione per studenti e genitori. In particolare, nel periodo di emergenza Covid-19 gli alunni sono stati subissati di compiti ed è emersa la difficoltà delle famiglie nel seguire i figli, soprattutto i più piccoli. Certo, *homeschooling* è una pratica che viene richiamata in molti articoli sui quotidiani, nei blog sulla scuola, nei post in Facebook, però gran parte dei genitori con figli poco autonomi nella gestione dei compiti non riesce ad accompagnarli in caso di difficoltà. Si rende quindi necessario definire cosa si intenda per "compiti a casa" perché le attività possono essere diverse per ambito (disciplinare, trasversale), tipologia (esercizi applicativi, letture, componimenti, ricerche, etc.), tempi di esecuzione, obbligatorietà, grado di personalizzazione, individuale o di piccolo gruppo fino ad arrivare ai compiti extra, come quelli punitivi, rispetto ai quali non sono mancate le critiche. È vero che lo studio individuale consente di utilizzare le abilità acquisite in situazioni nuove, integrare concetti appresi in discipline diverse, sviluppare l'autocontrollo,

I compiti a casa sono un tema di costante discussione tra gli insegnanti e le famiglie. L'articolo offre interessanti spunti per un dibattito documentato e consapevole che porti a compiere scelte motivate. Alla base di tali scelte dovrebbe esserci "una didattica quotidiana che si distacca dal mero svolgimento di prassi abitudinarie (...) e che si interroga invece sistematicamente sulla crescita e sul benessere dell'alunno".

l'autoregolazione, la memoria, la comprensione, la gestione del proprio tempo di studio (Cooper, 2006). Secondo Nota, Ginevra e Soresi (2015) i compiti possono servire per rinsaldare e fissare l'apprendimento, per collegare ciò che è stato fatto in classe con quanto avviene a casa, per motivare e sostenere l'impegno e per stimolare riflessioni ulteriori in vista del raggiungimento di livelli migliori di espressione di sé. Interessante la riflessione di Corino e Xu (2004) che hanno definito i compiti per casa tradizionali come "il lavoro dell'infanzia" in quanto essi costituiscono un vero e proprio lavoro per i bambini, un lavoro serio dato da un'autorità che non è un familiare. Paesi come la Finlandia hanno deciso di rinnovare il proprio sistema educativo iniziando proprio da una forte riduzione dei compiti per casa e anche in Italia è stato avviato un dibattito a

riguardo. Ci sono due sperimentazioni nazionali attive, in particolare, che prevedono l'assenza di compiti per casa o una loro drastica riduzione.

La prima è il *movimento Senza Zaino*, nato all'inizio del Duemila da un gruppo di insegnanti guidati dal dirigente scolastico Marco Orsi a Lucca. In pochi anni, esso è arrivato a coinvolgere scuole in tutta Italia, sollecitando impegno, interesse ed emozioni (Orsi, 2017). Il nome richiama il gesto reale di togliere lo zaino, infatti gli studenti delle scuole sono dotati di una borsetta leggera per i compiti a casa, mentre le aule e i vari ambienti vengono arredati con mobili funzionali e sono dotati di una grande varietà di strumenti didattici sia tattili che digitali.

La seconda sperimentazione che ha coinvolto inizialmente le



province di Biella, Milano e Verbania è il Progetto *Modi (Migliorare l'Organizzazione Didattica)* e prevede di abbandonare la tradizionale e rigida modalità organizzativa, che vede l'alternarsi continuo degli insegnanti, a favore di un migliore distribuzione delle discipline per rispondere al benessere e all'apprendimento dello studente.

LA RICERCA

Per cercare di approfondire la tematica complessa dei compiti per casa si è provato ad indagare come vengono affrontati e assegnati nelle varie scuole aderenti alle due sperimentazioni indicate e quali effetti possa avere tutto questo nel rendimento scolastico dei bambini. La domanda di ricerca che ha costituito il riferimento per la riflessione è stata: è possibile “fare scuola” senza compiti per casa? Ci si è, quindi, chiesti se i compiti a casa siano necessari e fondamentali per raggiungere gli esiti di apprendimento desiderati nella scuola

primaria oppure se, mediante l'adozione di una didattica nuova come quella delle sperimentazioni citate, essi non siano particolarmente rilevanti al fine dell'apprendimento degli studenti. La ricerca ha voluto anche includere un breve confronto con il sistema scolastico finlandese.

Lo strumento d'indagine utilizzato è stato un'intervista semi-strutturata che ha consentito di approfondire una serie di tematiche con una certa flessibilità. Sono stati intervistati tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019 tre docenti di tre scuole del Veneto e tre della Toscana che hanno aderito al movimento Senza Zaino, e due referenti di scuole piemontesi della provincia di Biella per il progetto *Modi*. Nel testo delle interviste sono state individuate alcune categorie e per ciascuna categoria alcuni macro-codici. Si riportano di seguito le analisi su due macro-codici relativi alla categoria “assegnazione compiti”: motivazioni all'assegnazione dei compiti e criteri adottati per assegnare i compiti.

Analizzando le risposte date dalle scuole aderenti al movimento Senza Zaino del Veneto, dove la sperimentazione è molto recente, si evidenzia come la scelta metodologico-didattica di lasciare tutto il materiale a scuola, possa influire sulle pratiche scolastiche da operare non solo in classe ma anche a casa: se i bambini vanno a scuola solo con una tracolla, possono portare a casa al massimo uno o due quaderni per svolgere qualche esercizio e sicuramente non si corre il rischio di sovraccaricarli con una quantità esagerata di compiti, poiché i libri di testo rimangono in aula. In Veneto non esistono linee guida di riferimento sulla gestione di tale pratica, ma ogni scuola si rifà al suo contesto e alle sue esigenze. D'altra parte, viene sottolineato da tutti gli intervistati il bisogno di dare un po' di compiti sia perché non tutte le realtà sono a tempo pieno e si rende necessario un minimo di esercizio a casa, sia perché l'assegnazione di compiti è una richiesta avanzata e voluta fortemente dai genitori. I crite- ➤

ri adottati nell'assegnazione dei compiti sono: la comunicazione e la condivisione tra docenti per non sovraccaricare i bambini, l'accordo stabilito con i genitori, le caratteristiche dei bambini e della classe e la quantità/qualità del lavoro svolto a scuola.

Le risposte degli insegnanti lucchesi si riferiscono ad esperienze più consolidate rispetto al movimento Senza Zaino del Veneto. Le insegnanti hanno confermato che non ci sono linee comuni di riferimento riguardo i compiti per casa e che la tendenza generale è quella di assegnare principalmente i compiti nel fine settimana. È emerso, inoltre, che non ci sono indicazioni d'istituto a riguardo poiché si lascia la libertà agli insegnanti di gestire questa pratica. Un aspetto interessante evidenziato da due insegnanti è l'importanza dell'autocorrezione dei compiti per casa. Questa strategia di apprendimento è caratteristica del movimento Senza Zaino: infatti si prevede che i bambini controllino da soli mediante l'utilizzo di uno schedario autocorrettivo l'esattezza dei compiti svolti. Poi, in base al numero di errori, ogni bambino si valuta assegnandosi un certo numero di smile. Una formatrice Senza Zaino, intervistata, afferma che l'assegnazione dei compiti a casa, quando presente, deve occupare uno spazio ben preciso nella giornata scolastica: mai assegnare i compiti all'ultimo minuto o sull'ultimo argomento trattato; tempi e modi di assegnazione del compito devono essere concordati e stabiliti insieme agli alunni. Si può così decidere, come emerso nelle interviste, in quali giorni ciascun insegnante assegna un compito e individuare il momento opportuno per assegnarli. In una scuola a tempo pieno, per esempio, il momento giusto è il *resetting-time* dopo la seconda ricreazione, indipendentemente da quale sia

La domanda che ha costituito il riferimento per la riflessione è stata: ... se i compiti a casa siano necessari e fondamentali per raggiungere gli esiti di apprendimento desiderati nella scuola primaria ...

il compito e da quale insegnante lo assegni; si deve fare in modo di ritualizzare questo momento: il docente può scriverlo su una lavagnetta richiamando l'attenzione sul lavoro da fare e i bambini, in autonomia, provvederanno a dotarsi del materiale che dovranno usare. L'autonomia e la responsabilità diventano quindi valori fondanti ed indispensabili per portare a termine i compiti per casa e la loro successiva correzione nelle scuole Senza Zaino toscane.

Per quanto riguarda le scuole biellesi aderenti al progetto Modi, le insegnanti hanno evidenziato come, pur avendo a fondamento un progetto a zero compiti, risultati comunque importante la revisione a casa del lavoro, pur senza sovraccaricare i bambini. Al momento, quindi, non esistono anche in questo caso indicazioni stringenti sull'assegnazione dei compiti, ma l'obiettivo dell'organizzazione didattica è quello di concentrare le attività di spiegazione e introduzione di nuovi argomenti alla mattina e di svolgere invece nel pomeriggio attività di laboratorio per consolidare gli apprendimenti. In questo modo non si rende più necessaria l'assegnazione dei compiti a casa che vengono svolti a scuola nelle attività pomeridiane, compreso lo studio delle discipline. Per approfondire questo aspetto si è chiesto agli intervistati se vengono assegnati meno compiti delle "classi tradizionali". L'insegnante della classe a tempo pieno ha

affermato che non è mai emersa la necessità di dare compiti per casa, poiché il lavoro in classe è davvero significativo e il tempo pomeridiano viene utilizzato per svolgere attività di consolidamento delle conoscenze; un'altra insegnante ha detto invece che assegna compiti nei giorni senza il rientro pomeridiano, ma in quantità assolutamente limitata. Lo svolgimento dei compiti nel pomeriggio a scuola avviene fondamentalmente nei plessi a tempo pieno che aderiscono al progetto Modi, ma questa rimane solo un'indicazione non prescrittiva e si lascia ampia libertà di gestione agli insegnanti. In generale il criterio fondamentale per l'assegnazione dei compiti è il bisogno di rivedere i concetti affrontati a scuola, che si esplicita in consegne date sempre con una settimana d'anticipo e che non richiedano una attività superiore ai quindici minuti.

DISCUSSIONE DEI DATI

Le informazioni desunte dall'analisi delle interviste effettuate alle diverse scuole aderenti alla sperimentazione Senza Zaino e Modi, evidenziano alcuni punti salienti che si possono qui di seguito riassumere.

Non esistono linee guida di riferimento per l'assegnazione dei compiti per casa in nessuna delle due sperimentazioni analizzate, ma la gestione di tale pratica è lasciata all'autonomia degli insegnanti. Non c'è, quindi, una presa di posizione netta di abolizione

dei compiti come spesso si crede pensando ai due progetti, ma un orientamento generale: assegnare compiti quando necessario, senza sovraccaricare i bambini. Le insegnanti intervistate affermano che le diverse modalità di lavoro nelle scuole sperimentali, più coinvolgenti e motivanti, stanno portando ad una minore necessità di assegnare i compiti per casa poiché in classe e a scuola si riesce a lavorare in modo molto più efficace. Questo suggerisce numerose riflessioni e ulteriori spunti di ricerca: “Se il lavoro in classe e l'apprendimento sono significativi, serve il rinforzo a casa?”, “Nuove modalità di fare didattica possono ridurre la quantità di compiti per casa?”.

Un aspetto cruciale sottolineato dalle insegnanti è quello della *motivazione*, motore dell'apprendimento e quindi anche dei compiti per casa. Essa risulta fondamentale per percepire tale pratica come valida e utile anche dai bambini e dai ragazzi ai fini dell'apprendimento. Un dato importante emerso dalle interviste è che spesso nelle classi che aderiscono alle sperimentazioni si creano situazioni per cui sono i ragazzi a crearsi i compiti per casa, in risposta ad un elevato coinvolgimento nei contenuti scolastici. L'insegnante del progetto Modi racconta di come gli alunni si organizzino autonomamente per trovarsi nel pomeriggio e fare ricerche, cartelloni e guardare video sull'argomento. Questo consente all'alunno di non apprendere solo in virtù del *curricolo esplicito*, perseguito dalla scuola, ma ancor di più in virtù del *curricolo implicito*, ravvisabile sia nelle procedure della vita scolastica, sia nei materiali didattici, sia negli approcci culturali e nelle relazioni adottate dagli operatori della scuola (Fioretti, 2005). Per esempio, la docente intervistata che insegna in

Pexels.com



una classe quinta sta utilizzando lo sfondo integratore dei Romani per connettere e sviluppare qualsiasi argomento in ottica interdisciplinare (i numeri romani in matematica, le biografie in italiano, l'epoca in storia, il mosaico romano in arte e così via). Anche l'uscita didattica programmata è in funzione dello sfondo scelto. Secondo l'insegnante, questa modalità di lavoro avvicina gli studenti alla realtà e li motiva enormemente nello studio e nell'impegno, tanto che sono essi stessi a volersi informare, anche individualmente, su quanto stanno studiando. Ciò evidenzia quanto sia fondamentale ed importante l'aspetto della motivazione per l'apprendimento e per la trasformazione dei compiti a casa in una pratica piacevole

e stimolante, in cui il fine è chiaro e percepito come valido dai bambini. Anche Polito (2013) osserva come la motivazione sia importante e come sia necessario evitare che gli studenti odino i compiti. Questo è possibile assegnando compiti significativi, interessanti, motivanti, sfidanti, connessi alla loro esperienza e alla realtà della loro vita.

Non si tratta, quindi, di abolirli ma di trasformarli in risorse utili agli alunni. È utile chiedersi, ad esempio, quali siano i compiti che i ragazzi amano perché un compito è motivante se il ragazzo lo sa svolgere e se capisce per quale ragione lo fa. Fra le motivazioni, dovrebbero prevalere quelle

intrinseche, ad esempio per imparare, per sviluppare competenze, rispetto a quelle estrinseche, come compiacere, sottrarsi a punizioni e così via.

Come per qualsivoglia azione didattica, anche il *coinvolgimento delle famiglie* appare un principio imprescindibile per i compiti a casa. Risulta necessario creare un patto formativo fra docenti e genitori che chiarisca come gestire una pratica così importante per entrambe le parti. È importante, infatti, che tutte le pratiche scolastiche si direzionino in ottica inclusiva, soprattutto quella dei compiti a casa che permea la quotidianità scolastica ed extra-scolastica degli alunni. La scuola, gli insegnanti e gli educatori devono divenire consapevoli che le scelte educativo-didattiche dovrebbero essere condivise con le famiglie. L'insegnante può ottenere il meglio dai genitori solo se si instaura un legame di fiducia e stima reciproca che porta alla collaborazione per il raggiungimento del successo scolastico del singolo bambino e per la crescita della comunità. Fondamentale in questo senso risulta il Patto di Corresponsabilità Educativa, frutto di una comune assunzione di responsabilità, che coinvolge entrambe le componenti a dividerne i contenuti e a rispettarne gli impegni.

Anche il patto d'aula può risultare utile in quanto strumento di ricognizione delle aspettative e degli impegni che sia gli alunni che gli insegnanti si attribuiscono reciprocamente per giungere alla definizione di regole e codici di comportamento in aula. Raccogliere le opinioni di tutti i soggetti coinvolti può supportare la negoziazione di una strategia condivisa che non vada a gravare sui bambini, i ragazzi e le famiglie; allo stesso tempo gli inse-

Un aspetto significativo emerso dalla ricerca: la didattica in classe non può prescindere di compiti per casa e viceversa, non si può pensare di cambiare uno senza cambiare l'altro.

gnanti non avrebbero bisogno di dare costantemente spiegazioni dei motivi delle loro scelte didattiche. I genitori che si sentono poco adeguati nell'aiutare il figlio e che svalutano il compito come una fatica in più, un peso a fine giornata, potranno forse comprendere l'importanza che un supporto efficace presuppone atteggiamenti positivi e supportivi e che risulta importante "esserci", cioè essere una presenza affettiva che fa sentire il figlio motivato che ce la può fare anche se sbaglia. Il coinvolgimento dei genitori non è dunque un evento puntuale, ma deve divenire un processo graduale, pur complesso, che ha come obiettivo la tessitura di una rete di fiducia centrata sulla condivisione, ben distante dall'affermazione di potere.

È stato somministrato un questionario online ad alcuni insegnanti finlandesi di scuola primaria che ha consentito di ottenere una visione ampia della tematica affrontata e di porsi nuovi interrogativi per uno studio futuro. Contrariamente alla credenza diffusa che in Finlandia i compiti a casa non esistano, tutti gli insegnanti intervistati li assegnano. Anche in questo caso ogni docente gode di autonomia professionale ed è libero di assegnare compiti per casa, se vuole. Non esistono, infatti, norme o indicazioni particolari sul Curricolo Nazionale Finlandese che indichino come e quando assegnare compiti, ma viene lasciata la piena libertà all'insegnante di gestire la questione. I docenti in-

tervistati sostengono l'importanza dell'esercizio a casa, soprattutto in matematica, come occasione di apprendimento, e assegnano principalmente esercizi scritti con lo scopo di richiamare ciò che si è fatto a scuola. Tuttavia, emerge che non esiste un sovraccarico di compiti per i bambini e i ragazzi: infatti tutti credono che questi debbano essere di breve durata per lasciare agli alunni il tempo di riposarsi e di fare altre attività, aspetto non sempre considerato nel nostro Paese.

CONCLUSIONI

Il contributo ha inteso offrire elementi di riflessione in un campo di ricerca poco esplorato, per una prospettiva di studio futura che dovrà comunque tenere conto anche dell'esperienza di didattica a distanza dell'ultima parte di quest'anno scolastico.

È stato evidenziato come non sia possibile prendere posizione netta rispetto alla questione dei compiti a casa ponendo però in luce e confrontando punti di vista che possono supportare l'idea di una didattica quotidiana che si distacca dal mero svolgimento di prassi abitudinarie, come l'assegnazione di compiti ripetitivi e molto lunghi, e che si interroga invece sistematicamente sulla crescita e sul benessere dell'alunno. L'autocorrezione da parte degli alunni con fogli di supporto predisposti dall'insegnante, per esempio, sembra essere un elemento distintivo della continuità scuola-casa prima richiamata. I compiti possono essere in que-

sto modo una prosecuzione di quello che inizia in classe e che in classe deve “ritornare” per chiarificazioni e approfondimenti. È il supporto dell’insegnante tramite il lavoro sul feedback che può costituire il continuum tra i due ambienti abitati dal bambino. Con un percorso di lavoro specifico si può anche lavorare sul feedback tra pari (Restiglian, Grion, 2019).

Gli approfondimenti e le riflessioni che sono stati presentanti consentono lo sviluppo di almeno due pensieri. Per prima cosa non si ritiene possibile eliminare lo studio a casa tout court, considerando le riflessioni sui benefici che comporta. Allo stesso tempo, però, non si può permettere che i compiti a casa “pesino” così tanto sul tempo libero dei ragazzi, che hanno bisogno di fare esperienze di apprendimento diverse durante la loro crescita e anche di riposare.

Si ritiene importante condividere un aspetto significativo emerso dalla ricerca: la didattica in classe non può prescindere dai compiti per casa e viceversa, non si può pensare di cambiare uno senza cambiare l’altro. Se le attività di insegnamento e apprendimento svolte in aula fossero realmente significative e stimolanti per i bambini, i compiti per casa non sarebbero oggetto di discussione costante come avviene troppo spesso, e forse non sarebbe così difficile pensare di ridurre il carico aumentandone la significatività rispetto ai processi di apprendimento. Le informazioni riportate forse lo dimostrano. Nelle scuole aderenti ai progetti sperimentali Senza Zaino e Modi e nelle scuole finlandesi si assegnano pochissimi compiti poiché la metodologia di lavoro a scuola risulta talmente efficace da non necessitare di un’as-



segnazione eccessiva di esercizi per casa. Non c’è dubbio che il sistema scolastico finlandese sia unico nel suo genere, ma esistono esperienze assai positive anche nel contesto italiano, spesso legate a figure carismatiche di insegnanti e dirigenti scolastici, e di forte integrazione tra scuole e società civile, che possono essere di forte stimolo per altre scuole. Si tratta sicuramente di un percorso lungo che richiede ulteriori

approfondimenti della tematica e una maggiore e differente formazione degli insegnanti; in gioco c’è l’idea di una scuola diversa, legata alla sostenibilità familiare, allo sviluppo di competenze di autovalutazione dell’apprendimento e, in ottica molto ampia, anche un cambiamento culturale che prevede un’idea progettuale di scuola lungimirante che possa “volare più in alto” della mera logica del consenso e delle urgenze. ✓

Bibliografia

- Cooper, H., Robinson, J.C. & Patall, E.A. (2006). Does Homework Improve Academic Achievement? A Synthesis and Research, 1987-2003. *Review of Educational Research*, 76, 1, 1-62.
- Corno, L., & Xu, J. (2004). Homework as the Job of Childhood. *Theory into Practice*, 43, 3, 227-233.
- Fioretti, S. (2005). *La programmazione per sfondi integratori*. Napoli: Tecnodid.
- Nota, L., Ginevra, M.C., e Soresi, S. (a cura di) (2015). *Tutti diversamente a scuola. L’inclusione scolastica nel XXI secolo*. Padova: Cleup.
- Orsi, M. (2017). *Dire bravo non serve, un nuovo approccio alla scuola e ai compiti*. Milano: Mondadori.
- Polito, M. (2013). I compiti per casa sono efficaci? Sono inutili? Le opinioni a confronto di studenti, docenti e genitori. *Formazione e insegnamento*, VI, 171-194.
- Restiglian, E., e Grion, V. (2019). Valutazione e feedback fra pari nella scuola: uno studio di caso nell’ambito del progetto GRIFoVA. *Giornale Italiano della Ricerca Educativa*, XII, numero speciale, 195-221.